

## Capitolo 17

### IL VETERINARIO E L'ALLEVATORE: È POSSIBILE FARE DELLA BIOETICA IN ZOOTECCNIA?

di GIUSEPPE PALLANTE

SOMMARIO: 1. Premessa. — 2. Il mito contemporaneo del *di più* e del *meglio*. — 3. Il nodo centrale: le scelte condivise. — 4. Un manifesto per gli allevamenti.

#### 1. Premessa.

Il problema di correlare la bioetica e la veterinaria è comprensibile in quanto per sua definizione la bioetica rappresenta un ponte tra « la conoscenza biologica, ossia la scienza dei sistemi viventi, e l'etica, ossia la conoscenza dei sistemi umani di valore »<sup>1</sup>.

Quando V.R. Potter coniò il termine *Bioethics*, secondo sue stesse dichiarazioni, fu influenzato da C.H. Wodington, professore di genetica animale a Edimburgo e autore del volume *The Ethical Animal*<sup>2</sup>.

Il veterinario da sempre ha più compiti: garantire il benessere e la salute dell'animale e attraverso il controllo sanitario delle zoonosi la salute umana; supportare l'allevatore nella sua economia favorendone la conoscenza nel campo del lavoro, e infine crescere ed evolvere in termini sia professionali che umani. La bioetica quale etica applicata richiede quindi una *sapienza biologica*, di cui il medico veterinario si deve fare portatore per dare nuova linfa ad una professione da ultimo appiattita al solo uso della zoo-tecnica, che ha esasperato le produzioni con tutti i mezzi — genetici e aziendali — e ridotto il suo insieme al solo ed esclusivo valore commerciale.

I risultati attuali pertanto impongono una *compliance* che si risolva in un riconoscimento di complementarietà tra discipline mediche, bioetiche e mondo del lavoro, capace di ripensare alcuni aspetti fondamentali della ricerca in zootecnia e di concentrare massimamente l'attenzione su temi e problemi — concettuali e metodologici — sempre più centrali.

Oggi non siamo più di fronte a semplici strumenti tecnici, ma ad una

---

<sup>1</sup> POTTER *Humility with responsibility — A Bioethics for Oncologist: Presidential Address*, in *Cancer Research*, 1975, 35, 2297.

<sup>2</sup> POTTER *Bioethics: Bridge to the Future*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice Hall, Inc., 1971, trad. it. di RICCIARDI, *Bioetica: ponte verso il futuro*, Messina, Sicania, 2000.

forza potente — la tecnologia nel suo complesso — che sta trasformando in modo radicale le aziende agricole e da ultimo le nostre società — in termini di etica e consapevolezza — introducendo una brutale e ingannevole semplificazione del sistema, sintetizzata nei termini di aumento delle produzioni e contenimento dei costi quali unici modelli di riferimento per restare a galla sul mercato globale, con risultati del tutto falsati rispetto alle aspettative indotte.

Un quadro dall'apparenza lineare e ineccepibile ma che presenta pericoli insiti spesso anche solo nella definizione delle parole, parole che ci vengono presentate concettualmente in modo totalmente diverso da quanto poi esse si rappresentano nei fatti.

Una breve riflessione può nascere dall'analisi delle voci che compongono il capitale aziendale: a) le risorse naturali, b) le risorse umane, c) le risorse finanziarie.

Di queste, la prima ad essere svilita è stato il capitale naturale, una continua perdita di valore a seguito di un processo di spaesamento dell'allevamento: 1) da qualsiasi realtà territoriale, introducendo razze cosmopolite a danno delle autoctone, 2) dall'ambiente, attraverso la totale sottovallutazione di eventuali danni.

Centrale caduta di valore è toccata quindi al soggetto animale che nel tempo si è ridotto a semplice e ingombrante strumento finalizzato alle produzioni: in tal senso, la riduzione dell'animale a semplice numero di matricola aziendale, la dice lunga anche solo rispetto al patrimonio di zoonimia animale ancora presente sino a qualche decennio fa nella cultura rurale!

Svilto il capitale animale veniva di conseguenza svilito chi in esso investiva — l'allevatore <sup>3</sup>— e quanti per esso si adoperavano attraverso la propria formazione, *in primis* il veterinario <sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> MARCHESINI, *Pollo alla diossina o mucca pazza: cosa si mangia oggi? Dagli allevamenti industriali alla nostra tavola*, Padova, F. Muzzio ed., 1996: « [...] l'operatore zootecnico è punto di confluenza di diverse spinte ben più forti, ha a che fare con partner ben più competenti e convincenti, per esempio l'industria farmaceutica a cui la zootecnia è stata data in pasto al pari di altre comparti quali la sanità e l'agricoltura. Logiche economiche sì, ma non a vantaggio dell'allevatore. Le stesse università, non immuni da medesimi vincoli, hanno fornito basi teoriche per questa mentalità sfornando agrozootecnici e veterinari convinti della necessità di trasformare l'attività di allevamento in attività altamente meccanizzata. » (p. 248).

<sup>4</sup> MARCHESINI, *Bioetica e Scienze Veterinarie*, Napoli, ESI, 2001: « Il veterinario era colui che preservava il capitale animale: faceva partorire le femmine gravide, dava consigli sull'alimentazione dei capi, sugli andamenti di stagione, sulle patologie che si affacciavano sul territorio, sul modo migliore di gestire tale patrimonio, ma soprattutto era chiamato a intervenire ogni volta che una particolare noxa minacciava la vita o le prestazioni dell'animale. Presente nel rito della macellazione, nel verificare la salubrità delle carni, nel momento magico del parto, nell'acquisto e nella vendita del bestiame, il suo era

Privato dell'autorevolezza professionale il medico veterinario col tempo ha ceduto alla tecnica i più svariati ruoli gestionali dei diversi aspetti della mandria, senza sviluppare alcuno spirito critico ma adeguandosi passivamente ad essa e circoscrivendo nel tempo la sua azione a soli interventi correttivi.

La ripetitività dell'azione, la programmazione quasi automatica degli interventi e la gestione di valori esclusivamente quantitativi — secondo quanto è previsto dal mercato e richiesto all'animale “macchina” — hanno radicato ogni necessità di sapere specifico anche solo di antica sapienza; in questo modo la professionalità si è talmente impoverita che altri mestieri sono risultati comunque più appetibili ai suoi occhi.

Non da meno l'allevatore privato della grande portata etica — l'amore per il proprio lavoro — e del suo sapere, si è limitato a leggere il proprio quotidiano in soli termini remunerativi e a confrontare lo stesso con una serie di lavori simili per reddito, senza altro aggiungere o pretendere: una apparente semplificazione del proprio lavoro ma in ultima analisi della propria vita.

In un periodo in cui si avverte grande ansia di cambiamento sociale le moderne tecniche di allevamento hanno provocato la perdita di un modello culturale radicato, causando un disorientamento profondo di un'intera generazione di allevatori che oramai si vede solamente imporre regole esterne.

Il dominio dell'apparato calcolante o della *ragione economica*, così come la definisce Umberto Galimberti, alla cui razionalità si sottomettono sia i datori di lavoro che ogni tipo di lavoratore del settore (operai, tecnici e professionisti), risolve ogni attività lavorativa nell'ambito della *ragione tecnica*.

Una *ragione tecnica* capace di espellere l'uomo dalla scena della storia come soggetto di bisogni, « in quanto i suoi bisogni hanno la possibilità di essere soddisfatti solo se compatibili con la redditività del calcolo economico, mentre come soggetto di azioni (siano esse lavorative, siano esse imprenditoriali) la sua rilevanza è data dalla sua produttività in ordine alla redditività economica, in riferimento alla quale, l'uomo e i suoi scopi sono ridotti a semplici grandezze variabili nel calcolo delle possibilità di guadagno e di profitto »<sup>5</sup>.

---

un compito che andava oltre la semplice consulenza zootecnica, per assumere il profilo dell'amico e del confidente » (p. 47).

<sup>5</sup> GALIMBERTI, *Capitale uomo. Quando la ragione diventa valore di scambio*; in occasione della II

## 2. Il mito contemporaneo del *di più* e del *meglio*.

Nel settore zootecnico la genetica ha voluto dire essenzialmente selezione: alle sue origini quasi esclusivamente fenotipica e negli ultimi 30 anni genotipica.

La sostanziale differenza tra la selezione naturale e quella effettuata originariamente dall'uomo (ma non ancora di tipo zoo-tecnico) è che nel primo caso la sopravvivenza e la capacità riproduttiva sono il risultato globale di un bilancio tra molteplici fattori ambientali, mentre nel campo delle specie domestiche questo ruolo di selezione è stato assunto integralmente dall'uomo <sup>6</sup>.

Più specificamente nella selezione genetica di tipo zoo-tecnico è possibile individuare due grandi famiglie: la prima, originaria, funzionale e applicata ad un problema contingente (più latte, più carne), e quella contemporanea tutta laboratorio, ovvero le grandi praterie degli organismi geneticamente modificati incluso quello (in mancanza di fantasia) della clonazione ovvero dei replicanti: « con la brevettazione si chiude il ciclo della reificazione dell'alterità animale: l'animale esce dal consesso del mondo biologico per entrare nella categoria degli artefatti, dei prodotti, delle cose » <sup>7</sup>.

Le equazioni per singole voci (produzione spinta di latte di massa o esasperazione dell'incremento ponderale) per cui si è da sempre in zootecnia selezionato geneticamente, hanno semplificato un quadro oltremodo complesso, in quanto una caratteristica produttiva che si potrebbe considerare favorevole in sé, ma che abbassi anche di poco l'identità biologica di specie, può risultare negativa per tutti gli individui a venire.

Senza entrare nello specifico scientifico qui è sufficiente ricordare come ogni carattere biologico dipenda dall'azione combinata di diversi geni (!) e che lo stesso gene contribuisca per lo più alla definizione di diversi caratteri biologici.

Di conseguenza è quasi impossibile avere un "effetto puro" per qualsiasi progettazione genetica: « la biologia si difende, ogni cellula, ogni organismo, ogni popolazione, ogni ecosistema, nonché la terra nel suo

---

edizione del Festival dell'Economia (Trento 30 maggio-3 giugno 2007), inserto de *La Repubblica*, 23 maggio 2007, p. 47.

<sup>6</sup> BORGIOLO, *Genetica e miglioramento degli animali agricoli*, Bologna, Edagricole, 1958, 179.

<sup>7</sup> RIVERA (a cura di), *Homo sapiens e mucca pazza*, Bari, Dedalo, 2000, 142.

complesso, tendono a resistere ai cambiamenti bruschi di qualsiasi natura »<sup>8</sup>.

Aldo Leopold ci ricorda come « una cosa è giusta quando tende a preservare e proteggere l'integrità, la stabilità, la bellezza della comunità biotica. È sbagliata quando tende altrimenti »<sup>9</sup>.

Comprese queste premesse, resta da chiedersi in concreto quale contributo la bioetica può offrire per rifondare la zootecnica e dare valore alla professione veterinaria?

Cresciuto nel risentimento di classe<sup>10</sup> e nelle promesse di un'ideologia soprattutto votata a rinnegare la tradizione e l'amore simbiotico<sup>11</sup> verso il suo animale e l'ambiente che gli appartiene, all'allevatore non è rimasto che condividere l'idea di una tecnica dispensatrice di facili guadagni.

Un totemismo metafisico cui affidarsi per riscattare quella nostalgia del primordiale ed emergere dal branco del premoderno cui la società contemporanea lo relega e coinvolgendo in questa scelta di disvalore la figura del suo mentore per eccellenza: il veterinario. Ma come ammonisce V.R. Potter, i valori etici non possono essere separati dai valori biologici: « ciò con cui ora dobbiamo fare i conti è che l'etica umana non può essere separata da una realistica comprensione dell'ecologia nel senso più ampio »<sup>12</sup>.

Bisogna prendere atto che è finito il tempo in cui era opinione diffusa far credere che la zootecnica potesse sintetizzarsi nell'esclusivo "di più e meglio" espanso all'infinito.

Oggi in mancanza di nuove ed organiche scelte bioetiche è impensabile far fronte alla crisi del settore zootecnico, e ciò perché i risultati fin qui ottenuti dalla sola zootecnica hanno portato le aziende in un vicolo cieco dove l'unico strumento per la loro sopravvivenza è l'eterna correzione di una strada lastricata di errori.

---

<sup>8</sup> BONCINELLI, in *Bioetica dal vivo*, a cura di BOELLA, in *Aut aut*, 2003, 318, 23.

<sup>9</sup> LEOPOLD, *A Sand Country Almanac*, New York, Oxford University Press, 1949, 224.

<sup>10</sup> MARCHESINI, *Bioetica e Scienze Veterinarie*, cit., 48: « Il processo di industrializzazione, voluto e pianificato, richiama nei grandi centri urbani ingenti masse di persone che desiderano costruire un futuro migliore per i loro figli. La cultura rurale viene desertificata dalla spoliazione delle sue risorse umane. È un grande esodo che coinvolge milioni di persone che nel giro di pochi decenni lasciano il luogo natio, il lavoro, le tradizioni. Questo cambiamento porta a considerevoli mutamenti nel panorama zootecnico, è la cultura stessa a trasformarsi, dando vita a situazioni che anche da un punto di vista imprenditoriale si presentano totalmente differenti. ».

<sup>11</sup> RIVERA (a cura di), *Homo sapiens e mucca pazza*, cit., 124: « Secondo Jean-Pierre Digard (1990) il rapporto con l'animale corrisponde ad una specifica vocazione dell'uomo, cosicché — sempre secondo tale autore — il processo di domesticazione può essere definito come "antropologia di una passione" ».

<sup>12</sup> POTTER, *Bioetica. La scienza della sopravvivenza*, a cura di BELLINO, Bari, Levante editori, 2002, 59.

Tra i motivi negativi che pesano sul futuro degli allevamenti e sulla professione veterinaria risulta evidente che:

1) nessun artificio tecnico ha rappresentato un modello di valorizzazione dell'animale nel suo insieme;

2) nessun obiettivo di selezione genetica finora ha previsto un miglioramento della qualità della vita dell'animale;

3) nessun obiettivo zootecnico e genetico ha contemplato la possibilità che le specie animali di interesse zootecnico continuassero a sopravvivere anche in mancanza dell'intervento dell'uomo.

Il quesito imprescindibile per chiunque voglia descrivere la zootecnia contemporanea è: come raccontare un cambiamento costante e frenetico?

Come arrestarsi e guardare intorno quando l'idea stessa di una pausa di riflessione è impossibile?

Nel tempo si è fatta strada l'esigenza di spostare l'attenzione dal livello condiviso — e tra le voci anche quelle di natura etica — alla esclusiva scelta pratica maturata per restare sul mercato <sup>13</sup>.

La dipendenza dell'animale dall'uomo e dell'uomo dalle scelte zootecniche ha fatto sì che oggi nessuno può garantire una vita sana ad un animale con 100 quintali di latte a lattazione (con picchi di oltre 50 litri al giorno di produzione) se non attraverso una serie di interventi tecnologici e con continui correttivi che gravano esclusivamente sul veterinario e in ultima istanza sulla vita dell'animale; una rincorsa continua all'ultimo ritrovato, all'ultima tecnologia, all'ultimo farmaco; con il solo risultato di tamponare le falle sempre più grandi che si sono venute a realizzare.

Introdurre la bioetica negli allevamenti ci permette di riesaminare il percorso fin qui intrapreso cercando saperi condivisi che si intersecano tra più discipline e non attraverso l'appiattimento che la sola tecnica propone.

La bioetica si presenta dunque come un *esercizio costitutivo* di promozione e tutela di tutti i soggetti in campo, mediante il riconoscimento del valore unico e individuale di ciascuna delle risorse: naturali, umane e, buon ultimo, finanziarie.

È necessario per tutti comprendere come un insieme di scelte etiche condivise potrebbe offrire vantaggi a un intero sistema (ambientale, territoriale, animale, sociale, umano, finanziario), mentre gli obiettivi zootec-

---

<sup>13</sup> RIVERA, *op. cit.*, 134: «[...] presso l'Università dell'Illinois è stato sviluppato un ES (Expert System) per aiutare l'allevatore nella decisione di sostituire gli animali presenti in azienda. Questo ES fornisce suggerimenti circa l'opportunità di vendere le manze, le vacche in produzione o gli animali a fine carriera sulla base dei dati produttivi, riproduttivi e genetici, dei costi di alimentazione, del prezzo del latte, ecc. ».

nici ancora oggi garantiscono un vantaggio diretto nella migliore delle ipotesi per l'esclusivo profitto.

### **3. Il nodo centrale: le scelte condivise.**

Partendo dal pensiero Kantiano che *tutti i principi etici sono principi per tutti*, non resta altro che stabilire delle priorità condivise, spostando il *focus* sulle questioni etiche per permettere ad ogni singolo attore di esprimere il proprio personale contributo senza risultare deficitario e nel contempo andando oltre l'esclusiva utilitaristica <sup>14</sup>proposta o richiesta.

La bioetica come esercizio costitutivo pone tutti nella necessità di interrogarsi, ad esempio, se adattare i geni delle bovine all'attuale stile di vita ipertecnologizzato (capezzoli *standard* per mungitrici meccaniche, piede per pavimenti di cemento, ecc.) piuttosto che adattare lo stile di vita ad un patrimonio genetico selezionatosi nei secoli.

La bioetica con il suo ruolo di "cerniera" apre al dialogo ricucendo la frattura secolare, troppo comoda ed esemplificativa per molti, tra conoscenza biologica e finalismo etico, proponendo una *saggezza biologica* che richiede per ognuno uno sforzo su di sé: vivere insieme per costruire un destino comune.

A volte, momenti di crisi — come quella che sta vivendo il settore zootecnico attuale — possono risultare estremamente importanti perché, se affrontati con spirito libero, offrono la possibilità di arricchirsi grazie al dialogo tra le diverse componenti.

In questa prospettiva il medico veterinario deve soprattutto impedire che le esigenze di singoli comparti — sorveglianza epidemiologica, selezione e controllo — fungano da motore unico riposizionando la centralità delle scelte condivise e della conoscenza delle varie professionalità messe in campo.

Concetti quali *consenso informato* e *alleanza terapeutica*, ad esempio, rappresentano sicuramente strumenti professionali conosciuti e già a disposizione di tutti; ma bisogna fare in modo che entrino nelle pratiche quotidiane, onde evitare scelte che di fatto emarginano il veterinario sempre più dal contesto aziendale: la posta in gioco è la conquista dell'autocoscienza.

Le *scelte condivise* rappresentano lo snodo di un lungo percorso di

---

<sup>14</sup> BATTAGLIA, *Alle origini dell'etica ambientale*, 2002, Bari, Dedalo: « È in nome di tali valori umanistici che sembra possibile superare il "minimalismo etico" ovvero quella sorte di parsimonia morale o avarizia di sentimenti che fa coincidere le barriere della nostra specie coi limiti estremi della moralità » (p. 67).

recupero di identità e di valori che portano ad incrementare nuove energie nel settore attraverso l'uso consapevole di sinergie professionali.

#### 4. Un manifesto per gli allevamenti.

L'attuale tecnologia obbliga tutti ad essere etici <sup>15</sup> <sup>16</sup>.

In nome del progresso, si è distrutto un ordine e si sono annichiliti saperi secolari, sostituiti dalla specializzazione delle professioni, dalla meccanizzazione, con conseguenze immense sull'ambiente e sull'alimentazione che sono sotto gli occhi di tutti, e delle quali è prevedibile l'acutizzarsi nell'immediato futuro.

Il primo grande compito del veterinario aziendale oggi è quello di cogliere questo momento di crisi nel settore e compiere tempestivamente scelte intelligenti necessarie, perché l'insieme delle tecnologie messe in campo dalla zootecnia si risolvano in un rafforzamento complessivo di tutti i protagonisti non ultimo il soggetto animale.

Di fronte ad una realtà complessa, nella quale convivono società del rischio e società della conoscenza, il veterinario non deve scegliere autoritariamente tra il bene e il male, ma farsi mediatore ribadendo la sua storica e insostituibile funzione di garante della sicurezza e del valore delle parti in gioco.

La storia della moderna zootecnia insegna « che le forze della natura non possono facilmente essere manipolate per i bisogni a breve termine dell'uomo senza che la società incorra in molte conseguenze a lungo termine che non sempre possono essere previste » <sup>17</sup>.

L'assunzione di un certo numero di principi come base condivisibile può fungere da apripista all'interno della professione, facendo emergere sensibilità e modi di vista decisamente più articolati di quelli che l'attuale panorama lascerebbe intravedere.

In tal senso la bioetica può fornire il suo contributo attraverso alcune linee di intervento che favoriscano una zootecnia:

---

<sup>15</sup> BASKIN, *Il pasto gratis. La complessità della natura come chiave dello sviluppo umano*, Torino, Instar libri, 2005: « È tempo di integrare il nostro senso del dovere nei confronti del Pianeta, in qualità di suoi amministratori, con un senso di autoconservazione, riconoscendo che, a dispetto del nostro crescente distacco dalla natura, da lei dipendono anche le società urbane » (p. 263).

<sup>16</sup> HOLLOWAY, *Guardare lontano: per una spiritualità senza religione*, Milano, Ponte delle Grazie, 2004: « [...] sono sempre più gli scienziati convinti che sia proprio la natura a costituire la migliore base per l'etica, perché ci spinge a vivere con prudenza e a prenderci cura gli uni degli altri, così come a occuparci della terra su cui viviamo, se vogliamo sopravvivere e prosperare » (p. 36).

<sup>17</sup> POTTER, *Bioetica. La scienza della sopravvivenza*, cit., 85.

- 1) che preveda una conoscenza condivisa;
- 2) che non lasci prendere il sopravvento alla tecnologia e al profitto;
- 3) priva di messaggi semplicistici e fuorvianti ma attenta alle modalità, ai tempi e alle eventuali ricadute;
- 4) contestualizzata alle opportunità del territorio;
- 5) rispettosa dell'ambiente;
- 6) rispettosa della salute dei consumatori;
- 7) rispettosa della salute e della sicurezza degli operatori;
- 8) rispettosa della salute e del benessere animale;
- 9) che porti ad un arricchimento del valore di servizio delle singole figure;
- 10) che preveda una responsabilità etica e sociale dell'azione.

Queste linee mettono in evidenza come i fattori influenti nella crisi attuale del comparto non sono tanto quelli economici, come semplicisticamente si vuol far credere, quanto piuttosto quelli sociali e culturali.

Non sono riferimenti retorici: la zootecnica è piena di promesse, ma se guardiamo al mondo reale ci scontriamo con risultati catastrofici in ogni parametro da essa veicolato.

A questa tendenza bisogna reagire, per sfuggire non solo a una deriva esclusivamente tecnicista ma al pericolo vero di una totale *débâcle* che coinvolgerà inevitabilmente l'intero settore <sup>18</sup>.

Due sono i fatti che al momento sembrano poter essere evidenziati come limite ad un processo di diffusione della pratica bioetica nell'esercizio della professione veterinaria.

Il primo credo stia nella formazione: l'elevato aggiornamento professionale richiesto negli specifici ambiti di intervento (clinico, chirurgico, legislativo, alimentare, ecc.) implica un dispendio di risorse che spesso esaurisce tutte le (poche) forze ancora disponibili del quotidiano operare in campo.

Il secondo penso consista in una scelta unidirezionale tra principi generali (e quindi anche etici) e tecniche specialistiche; dove l'attenzione si concentra troppo sul secondo aspetto a discapito del primo.

Un modesto investimento nella formazione, con più attenzione verso i principi generali potrebbe fruttare enormi benefici alla stessa tecnica messa

---

<sup>18</sup> GALIMBERTI, *Capitale uomo. Quando la ragione diventa valore di scambio*, cit., 47: « se il pensiero è limitato al calcolo tipico della ragione strumentale, forse le imprese che si regolano esclusivamente su questo tipo di pensiero si precludono la capacità di anticipare e governare i cambiamenti, col risultato che avranno sì una storia, ma non un futuro, per aver trascurato il capitale umano che ha ritmi di accumulazione radicalmente diversi dal capitale finanziario ».

in campo ponendola su un piano di equità tra forze e non solo quale unico metodo di giudizio o di scelta.

D'altro canto non è più pensabile a un processo collettivo di auto-assoluzione, attraverso l'esclusiva applicazione della *norma deontologica* quale strumento di autoregolamentazione dei doveri di una professione, norma non competente nel fornire indicazioni sostanziali nei confronti di scelte di fondo culturali, etiche e ambientali con cui non è più possibile non confrontarsi.

Una significativa testimonianza a riguardo è il rapporto conclusivo (*Belmont Report*, 1978) dei lavori a cui è arrivato oltre trent'anni fa il primo Comitato Bioetico Statunitense, la *National Commission for the protection of human subjects of Biomedical and behavioral research* (1974-1978) dove tra le altre considerazioni risulta esplicitato a chiare lettere l'opportunità del passaggio dalle norme deontologiche ai principi etici:

« I Codici sono costituiti da norme, alcune generali, altre specifiche, che guidano i ricercatori e i Comitati di Revisione Istituzionali nella realizzazione dei loro compiti. Spesso queste norme non giungono a coprire le situazioni complesse: a volte entrano tra loro in contraddizione ed è quindi difficile interpretarle ed applicarle. Principi etici più generali serviranno da base per formulare, criticare e interpretare le norme particolari »<sup>19</sup>.

Oggi che incombono scelte decisive per il futuro di noi tutti si pone il problema di una necessaria "contaminazione" tra più saperi, perché la posta in gioco sta risultando così alta che è impensabile che un singolo attore o una singola professione da soli possano determinare l'esito delle scelte.

Il profilo che emerge è dunque quello di un bisogno per tutta la categoria di un'*etica delle responsabilità condivise*, chiamata a guidare le decisioni all'interno di situazioni problematiche e sempre più conflittuali, affidata al rispetto di tutti i soggetti, dove centrale risulti la conoscenza e la sinergia di tutte le dimensioni assiologiche e di tutte le professionalità messe in campo.

## Bibliografia

- P. ARIES, *I figli di Mc Donald's. La globalizzazione dell'hamburger*, Bari, Dedalo, 2000.  
D. BALASINI, *Zoognostica. Per la conoscenza, la valutazione e la scelta degli animali*, Bologna, Edagricole, 1989.

---

<sup>19</sup> NATIONAL INSTITUTES OF HEALTH, *Regulation and Ethical Guidelines. The Belmont Report. Ethical Principles and Guidelines for the protection of human subjects of research*, on line in <http://ohsr.od.nih.gov/guidelines/belmont/html>.

- Y. BASKIN, *Il pasto gratis. La complessità della natura come chiave dello sviluppo umano*, Torino, Instar libri, 2005.
- L. BATTAGLIA, *Alle origini dell'etica ambientale*, Bari, Dedalo, 2002.
- E. BONCINELLI, in *Bioetica dal vivo*, a cura di L. BOELLA, in *Aut aut*, 2003, 318, p.?
- E. BORGIOI, *Genetica e miglioramento degli animali agricoli*, Bologna, Edagricole, 1985.
- S. CASTIGNONE, *Povere bestie. I diritti degli animali*, Venezia, Marsilio, 1999.
- J. DERRIDA, *L'animale che dunque sono*, Milano, Jaka Book, 2006.
- U. GALIMBERTI, *Capitale uomo. Quando la ragione diventa valore di scambio*, in occasione della II edizione del Festival dell'Economia (Trento, 30 maggio-3 giugno 2007), inserto de *La Repubblica*, 23 maggio 2007;
- P. HADOT, *Il velo di Iside. Storia dell'idea di natura*, Torino, Einaudi, 2006.
- R. HOLLOWAY, *Guardare lontano: per una spiritualità senza religione*, Milano, Ponte delle Grazie, 2004.
- I. KANT, *I doveri verso gli animali*, Bari, Laterza, 1984.
- ISTAT (2007), *on line* in <http://censagr.istat.it/principalirisultati.pdf>.
- S. LATOUCHE, *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.
- A. LEOPOLD, *A Sand Country Almanac*, New York, Oxford University Press, 1949.
- A. MANNUCCI-M. TALLACCHINI (a cura di), *Per un codice degli animali*, Milano, Giuffrè, 2001.
- R. MARCHESINI, *Pollo Alla diossina o mucca pazza: cosa si mangia oggi? Dagli allevamenti industriali alla nostra tavola*, Padova, F. Muzzio ed., 1996.
- R. MARCHESINI, *Bioetica e Scienze Veterinarie*, Napoli, ESI, 2001.
- L. MORTARI, *Abitare con saggezza la terra. Forme costitutive dell'educazione ecologica*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- NATIONAL INSTITUTES OF HEALTH, *Regulation and Ethical Guidelines. The Belmont Report. Ethical Principles and Guidelines for the protection of human subjects of research*, on line in <http://ohsr.od.nih.gov/guidelines/belmont/html>.
- G. PALLANTE, *Obbiettivo latte: ridiscutere la qualità*, in *Large Animals Review*, numero 4, 2002, Anno 8, n. 4, 3-10.
- V.R. POTTER, *Humility with responsibility — A Bioethics for Oncologist: Presidential Address*, in *Cancer Research*, 1975, 35, 2297-2306.
- V.R. POTTER, *Bioethics: Bridge to the Future*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice Hall, Inc., 1971, trad. it. di R. RICCIARDI, *Bioetica: ponte verso il futuro*, Messina, Sicania, 2000.
- V.R. POTTER, *Bioetica. La scienza della sopravvivenza*, a cura di F. BELLINO, Bari, Levante editori, 2002.
- J. RIFKIN, *Ecocidio. Ascesa e caduta della cultura della carne*, Milano, Mondatori, 2001.
- A. RIVERA (a cura di), *Homo sapiens e mucca pazza*, Bari, Dedalo, 2000.
- A. SEN, *Etica ed economia*, Bari, Laterza, 2002.
- V. SHIVA, *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali*, Roma, DeriveApprodi, 2001.
- P. SINGER, *Come mangiamo. Le conseguenze etiche delle nostre scelte alimentari*, Milano, Il Saggiatore, 2007.